

Dal Vangelo secondo Giovanni

- Il Domenica del Tempo ordinario
16 gennaio
- Letture: Isaia 62,1-5; Salmo 96
1Corinti 12,4-11; Giovanni 2,1-11

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it



arteinchiesa

L'adorazione del Bambino Gesù, tra pastori e Magi

La nascita di Gesù è stata interpretata dagli artisti secondo modelli diversi. Strettamente parlando, nella cosiddetta «Natività» sono presenti soltanto Gesù, Maria e Giuseppe (talvolta, insieme all'asino e al bue), mentre dove sono presenti altri personaggi si parla piuttosto di «Adorazione», tema prevalente a partire dal XV secolo, in cui il bambino Gesù diviene il fulcro della scena, mentre Maria sta in ginocchio in atteggiamento di adorazione, a mani giunte. Il pittore fiorentino Domenico Ghirlandaio prediligeva il soggetto, tanto che ne realizzò diverse versioni. La tavola del 1485, conservata nella chiesa di Santa Trinita a Firenze, raffigura appunto Maria in adorazione del Bambino. Accanto a lei Giuseppe e, a destra, un gruppo di tre pastori. Sulla sinistra è visibile in lontananza il corteo dei re magi, mentre poco più in alto l'angelo annuncia ai pastori la nascita di Gesù. Questi personaggi che tipicamente, insieme a Maria, adorano



Benozzo Gozzoli, Cappella dei Magi, 1459, Palazzo Medici Riccardi, Firenze, affresco

il bambino, sono quelli citati nei testi evangelici: i pastori di Luca (2,8-20), che dopo questo incontro se ne tornano alle loro greggi glorificando Dio, e i Magi di Matteo (2,1-11) che dopo aver adorato e portato i loro doni tornano al loro paese da un'altra strada per evitare Erode. A seconda dei committenti e del contesto, altri personaggi possono aggiungersi: ancora il Ghirlandaio nella tavola, di poco posteriore alla precedente, conservata allo Spedale degli Innocenti, dove a Firenze venivano accolti i bambini abbandonati, introduce tra gli spettatori due bambini e raffigura, sullo sfondo a sinistra, l'episodio delle strage degli Innocenti (Mt 2,16-18). Il tema dell'adorazione dei pastori, intrecciata con l'annuncio dell'angelo ai pastori è sconosciuto all'arte bizantina e nasce probabilmente come una variante dell'adorazione dei magi. Lo testimonia il fatto che spesso i pastori - come i magi - sono in numero di tre. Dopo il Concilio di Trento il tema si afferma diffusamente e si arricchisce con la presenza di angeli, anche musicanti. Per quanto riguarda invece i Magi, nelle opere più significative non viene raffigurata solo l'Adorazione, ma si narra tutto il percorso del corteo solenne. Citiamo, ad esempio, l'opera di Gentile da Fabriano agli Uffizi e la cappella affrescata da Benozzo Gozzoli in Palazzo Medici Riccardi, sempre a Firenze (nella foto).

Luciana RUATTA

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene

e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Nozze di Cana e Chiesa domestica



Il Vangelo di oggi è il racconto conoscitissimo delle nozze di Cana. Partecipando ad una festa di nozze Gesù ci sottolinea l'importanza della famiglia voluta dal Creatore. Festa di nozze dove Gesù compie il suo primo miracolo in una nuova famiglia nascente. Un primo pensiero: quel giorno di tanti anni fa, in una famiglia è presente davvero Gesù in mezzo a loro. Anche oggi possiamo rendere presente Gesù nelle nostre famiglie perché Lui ci ha promesso che «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20). Questa è la Chiesa domestica. Papa Francesco ci ricorda che «L'alleanza di amore e fedeltà di cui vive la Santa famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia» (*Amoris Laetitia* n. 66). Il Concilio Vaticano II in *Gaudium et spes* definisce

la famiglia come comunità di amore. Il vero amore tra marito e moglie implica la mutua donazione di sé. In ogni alleanza un aspetto importante è la fedeltà. Dio è fedele sempre, nonostante tutto, e questo è per noi un grande conforto perché siamo certi che non ci abbandonerà mai.

Ma se guardiamo la realtà ci rendiamo conto che stiamo vivendo un periodo storico in cui l'infedeltà è uno dei peccati più ricorrenti ed è uno dei fattori più frequenti dello sgretolarsi di molti matrimoni. Spesso si dice che si tradisce perché il matrimonio è morto, ma il matrimonio muore proprio perché si tradisce, magari inizialmente anche solo con il cuore. Anche nell'episodio dello sposalizio di Cana all'inizio c'è l'entusiasmo, c'è la gioia che è simboleggiata dal vino, ma l'entusiasmo si spegne poco per volta e viene a mancare la gioia, ci si ferma, ci si allontana. Nietzsche scriveva: «Credo in un Dio felice, che sta dalla parte del vino migliore e del profumo di nardo prezioso, credo in un Gesù Maestro che ama il pane degli uomini e beve il loro vino, credo in questo Gesù che allietta la vita dei poveri e parla il linguaggio della Gioia». Nel matrimonio dobbiamo volerli così bene da meritare la sua presenza tra di noi per essere certi che la nostra semplice acqua si tramuti nel vino della Gioia. Un ultimo pensiero è rivolto alla delicatezza della madre di



Giotto, Nozze di Cana, (1303-05), Cappella degli Scrovegni, Padova

Gesù che si accorge che è venuto a mancare il vino e, nonostante riceva come risposta quasi un rimprovero, dice ai servi «Fate quello che vi dirà». Il suo è un atteggiamento di grande fiducia che ci fa intuire che quella frase è rivolta anche a ciascuno di noi e che il suo meraviglioso ruolo è quello della mediatrice, interpellata Gesù per una necessità, ma allo stesso tempo chiama in causa anche gli uomini. La madre intuì il disagio che si sta generando. Così, dà uno sguardo al figlio per dire che gli sposi non hanno più vino e rivolge uno sguardo anche ai servi, a chi sta intorno, per dire: «Fate quello che lui vi dirà». Maria, proprio stando nel mezzo tra Gesù e gli sposi, mette in atto la sua intercessione che interPELLA Gesù e al tempo stesso esige l'impegno dell'uomo; non si esaurisce in una richiesta, ma si adopera

per mettere Cristo in relazione con gli uomini. Quello che è successo a Cana, noi speriamo si ripeta per l'intera umanità, oggi. Gli sposi non avevano aperto bocca per chiedere che qualcuno potesse rimediare alla mancanza di vino: ci ha pensato Maria. Ora, tra il Figlio Gesù e gli uomini del nostro tempo, ci sono molte giare vuote, c'è una festa a rischio. «Non hanno più vino», ripetete anche oggi Maria; l'umanità non ha più il vino dell'amore, il vino della pace, del dialogo, della fede. «Fate quello che lui vi dirà», ripetete al mondo. Possa il Signore ascoltare la sua preghiera; possa il mondo ascoltare la Madre di Dio.

diac. Andrea SAVINO
collaboratore nelle parrocchie
S. Massimo e Beata Vergine Consolata
a Collegrò; collaboratore Ufficio
diocesano Disciplina dei Sacramenti;
referente con la moglie Virginia
del Servizio diocesano «Amoris Laetitia»

La Liturgia

Epifania ed epifanie del Signore

«Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia» (Antifona al Magnificat del giorno della festa dell'Epifania). La parola «epifania» deriva dal greco che si traduce come «manifestazione di Dio». Pensiamo subito alla solennità dell'Epifania del 6 gennaio, che celebra la manifestazione di Gesù come messia al mondo intero. Tuttavia, tutto il tempo natalizio è «manifestazione del Signore» che si è rivelato nell'umanità di Gesù, nato da Maria a Betlemme per la salvezza del mondo. Infatti la liturgia di questo tempo fa meditare alcuni fatti del nostro Signore nei quali più eloquentemente è avvenuta questa manifestazione del Figlio di Dio nella realtà della

nostra condizione umana. E così, fin dalle sue origini, la Chiesa declina nella liturgia «l'Epifania» nelle sue «Epifanie»: dalla nascita nella carne (Natale) al primo segno che manifesta la sua gloria (nozze di Cana), per giungere all'epifania attraverso l'acqua del Giordano (battesimo), anche se la liturgia romana sottolinea piuttosto la festa della visita dei Magi (6 gennaio). Senza dimenticare la festa della presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio! Benedetto XVI ha sottolineato l'importanza di un approccio sacramentale ai misteri della vita del Signore e della sua salvezza: «La celebrazione liturgica del Natale non è dunque solo un ricordo, ma è soprattutto un mistero; non è solo memoria, ma anche presenza». Per cogliere il senso di questi due aspetti inseparabili è necessario vivere intensamente tutto il tempo del

Natale così come lo presenta la Chiesa. Se lo consideriamo in senso lato, copre quaranta giorni, dal 25 dicembre al 2 febbraio, dalla celebrazione della vigilia di Natale, alla maternità di Maria, all'Epifania, al Battesimo di Gesù, alle nozze di Cana, alla presentazione al Tempio, proprio per analogia con il tempo pasquale che forma un'unità di cinquanta giorni, fino a Pentecoste. «La manifestazione di Dio nella carne è l'evento che ha rivelato la Verità nella storia» (Benedetto XVI, Udienza generale del 5 gennaio 2011). Celebrando le epifanie del Signore, si inaugura la Salvezza: la pienezza dei tempi è compiuta, la nascita nella carne manifesta la venuta nella gloria del Figlio dell'uomo (Ap 1, 13). La venuta dei Magi prefigura il raduno escatologico di uomini di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue (Ap 7,9). Il

battesimo di Cristo svela coloro che escono dalla grande prova dopo aver lavato le proprie vesti, imbiancate dal sangue dell'Agnello (Ap 7,14). La festa delle nozze di Cana inaugura la festa messianica, perché vennero le nozze dell'Agnello e per lui la sua sposa indossò i suoi abiti (Ap 19,7). La Presentazione del Signore, entrando nel suo tempio (2 febbraio), è poi la sua risposta allo Spirito e alla Sposa che dicono: «Vieni!» (Ap 22,17). Si può allora dire che il mistero dell'apparizione di Dio nel cuore di questo mondo rivela il destino dell'uomo promesso alla gloria. È dunque la creazione di un vero e proprio itinerario spirituale quello che le epifanie del Signore inaugurano, il cui senso è il compimento della Pasqua e di cui la vita sacramentale è attualizzazione.

suor Sylvie ANDRE
Ausiliatrice delle anime del purgatorio